

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

55.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: (Discussione e rinvio):		Gabbuggiani Elio (gruppo comunista-PDS) .	4
Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, nonché ad alloggi per il personale (<i>Approvato dalla III Commissione permanente del Senato</i>) (4841)	3	Gunnella Aristide (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i>	3, 8, 11, 12
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3, 4, 6, 8 10, 11, 12	Tremaglia Pierantonio Mirko (gruppo MSI- destra nazionale)	6, 11, 12
Boniver Margherita (gruppo PSI)	7	Sui lavori della Commissione:	
Butini Ivo, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10, 11, 12	Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	12, 13
		Boniver Margherita (gruppo PSI)	13
		Crescenzi Ugo (gruppo DC)	13
		Tremaglia Pierantonio Mirko (gruppo MSI- destra nazionale)	12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ELIO GABBUGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, nonché ad alloggi per il personale (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (4841).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la ricostruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, nonché ad alloggi per il personale », già approvato dalla III Commissione permanente del Senato nella seduta del 16 maggio 1990.

L'onorevole Gunnella ha facoltà di svolgere la relazione.

ARISTIDE GUNNELLA, *Relatore*. Signor presidente, l'autorizzazione di spesa recata dal provvedimento in esame risponde ad una effettiva esigenza del Ministero degli affari esteri, soprattutto per quanto riguarda la nuova organizzazione e la espansione delle nostre sedi diplomatiche e consolari, nonché la possibilità di fornire alloggi per il personale. Pertanto il disegno di legge — che, pur comportando un investimento, consentirebbe di risparmiare gli oneri per l'attuale ge-

stione di tali immobili — deve essere approvato con immediatezza.

Vorrei però segnalare una questione che dovrebbe essere chiarita da parte della Commissione bilancio, alla quale mi risulta sia stato richiesto un ulteriore parere. Quello, favorevole, precedentemente reso da tale Commissione nell'ottobre scorso era infatti condizionato all'approvazione del disegno di legge entro il 31 dicembre 1990. Ora, la copertura finanziaria di cui all'articolo 2 è prevista per il triennio 1990-1992, sebbene il disegno di legge autorizzi una spesa complessiva di cento miliardi nel periodo di sei anni. Poiché l'approvazione del provvedimento avverrà nel 1991, tale copertura dovrebbe essere spostata al triennio 1991-1993.

A questo proposito, a mio avviso, dopo la discussione sulle linee generali, è opportuno, prima di passare all'esame degli articoli, acquisire celermente un nuovo parere della Commissione bilancio, in modo che il provvedimento possa essere approvato senza che sorgano problemi per la copertura finanziaria.

A meno che non vi fossero altre interpretazioni tali da consentire di mantenere l'attuale dizione, proporrei quindi di rinviare ad altra seduta la votazione dei singoli articoli e quella finale del provvedimento, con l'impegno ad acquisire nel più breve tempo possibile il parere della Commissione bilancio. Non c'è dubbio infatti che il disegno di legge sia urgente e debba essere approvato.

Pertanto, signor presidente, propongo che dopo la discussione sulle linee generali l'esame del provvedimento venga rinviato ad altra seduta, in modo da risolvere nel frattempo il problema posto dall'articolo 2 del provvedimento, relativo

agli esercizi finanziari cui imputare la spesa. Poiché siamo nel 1991, la copertura finanziaria non può fare riferimento retroattivamente al 1990, a meno che non vi sia un esplicito pronunciamento della Commissione bilancio in tal senso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ELIO GABBUGGIANI. Desidero preannunciare la disponibilità del gruppo comunista-PDS ad esprimere, unicamente per ragioni tecniche, un voto favorevole al disegno di legge in esame. Si tratta di un provvedimento trasmesso dal Senato il 23 maggio 1990 e che, per una serie di motivazioni non dipendenti da questa Commissione parlamentare, viene ad essere esaminato dopo la scadenza del 31 dicembre dello scorso anno, il che ne impedisce l'approvazione in questa seduta.

Siamo favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge per ragioni tecniche, anche perché il provvedimento giunge in ritardo rispetto alla scadenza di quello precedente, tanto è vero che l'anno 1989 è rimasto privo di finanziamento.

Esaminiamo un provvedimento presentato nel 1990 e lo approveremo nel 1991 in una situazione amministrativa e di disponibilità di mezzi finanziari tale, quindi, da sottolinearne l'urgenza e la necessità per l'adempimento dei compiti propri del Ministero degli affari esteri per quanto riguarda le nostre sedi diplomatiche e consolari.

Tuttavia, il mio gruppo non può fare a meno di esprimere una serie di considerazioni e di rilievi critici, soprattutto per quanto riguarda la linea politica seguita nel corso degli ultimi anni dal Ministero degli affari esteri in merito alle condizioni nelle quali versano le sedi diplomatico-consolari e gli istituti italiani di cultura all'estero.

Dalla relazione che accompagna il disegno di legge in esame si evince l'esistenza di 560 immobili in locazione, dei quali 360 destinati ad uffici e 200 ad alloggi. Inoltre, disponiamo di 180 proprietà demaniali per le quali, come si

evince dalla relazione tecnica, è emersa la necessità di procedere a lavori di ristrutturazione, di adattamento e di sistemazione, dal momento che — come la stessa relazione ministeriale pone in evidenza — vi sono sedi la cui immagine è poco decorosa e, in alcuni casi, gli addetti corrono concretamente il rischio di subire danni personali.

La politica seguita nel corso degli ultimi anni (che nel disegno di legge e nella relazione che lo accompagna è chiaramente ricondotta alla responsabilità del Ministero degli affari esteri), in riferimento agli alloggi destinati al corpo diplomatico ed agli addetti alle ambasciate ed ai consolati, ha privilegiato le locazioni invece che gli acquisti, producendo notevoli spese e scarsa capitalizzazione. Di fatto, al momento si registra una spesa annuale pari a circa 30-35 miliardi destinati al pagamento dei canoni di locazione, mentre 10 miliardi — si tratta della stessa cifra utilizzata nel 1985 — sono destinati alla ristrutturazione ed alla sistemazione delle sedi demaniali.

Tra questi 180 immobili, onorevoli colleghi, ve ne sono alcuni prestigiosissimi come, ad esempio, l'hotel di Galifè, dove ha sede la nostra rappresentanza presso l'OCSE e l'Istituto di cultura di Parigi, nonché molti altri di immenso valore storico ed artistico. Per la ristrutturazione dell'Istituto di cultura di Parigi, qualche tempo fa il personale addetto è stato costretto ad appellarsi alla cortesia dei funzionari del Louvre perché fosse garantita la prestazione di tecnici e la disponibilità di materiali, essendo sorta la necessità di porre rimedio alle continue infiltrazioni d'acqua ed al pericolo di crolli.

Per le ragioni esposte, ritengo che la linea politica finora seguita sia senz'altro da considerarsi sbagliata. Il disegno di legge in esame, peraltro, nonostante proclami ancora una volta l'intendimento di procedere verso una direzione nuova e diversa, in realtà percorre la vecchia strada, dal momento che prevede uno stanziamento di 100 miliardi per il prossimo sessennio, di cui 30 miliardi per gli

anni 1990, 1991 e 1992, 30 miliardi per gli anni 1993, 1994 e 1995 (che ovviamente dovranno essere stanziati per legge), e 40 miliardi che — come risulta dalla relazione tecnica — dovrebbero essere utilizzati per la necessaria ristrutturazione e per l'ampliamento della cancelleria dell'ambasciata d'Italia a Washington.

L'esperienza degli ultimi anni ci ha insegnato come, oltre allo stanziamento annuale di 10 miliardi (riprodotto regolarmente in bilancio da diversi anni, nonostante le esigenze di conservazione e di ristrutturazione dei beni demaniali dello Stato andassero progressivamente crescendo), in questo settore si sia proceduto di fatto sulla base di leggi speciali o *ad hoc*. Mi sembra che tale situazione si sia verificata in riferimento alle ambasciate di Riad e di Nuova Delhi, per le quali circa 8-10 anni fa sono stati stanziati 20 miliardi, tra l'altro ben utilizzati, dal momento che sono ancora in corso di spesa per il completamento del progetto iniziale.

In tale contesto, ritengo che i membri della Commissione affari esteri (o per lo meno io, anche se presumo che tale valutazione sia condivisa dagli altri colleghi) non abbiano intenzione di essere considerati come una sorta di cenerentola chiamata periodicamente ad esaminare provvedimenti come quello oggi in discussione (analogo discorso, comunque, va riferito anche ai numerosi altri provvedimenti che in questi ultimi mesi sono stati sottoposti alla nostra attenzione).

Sappiamo che per la sistemazione complessiva della sede dell'ambasciata italiana a Washington dovrebbero essere utilizzati 40 miliardi. Sappiamo anche che è in corso — si tratta di un'iniziativa lodevole — la predisposizione di un progetto generale relativo all'ambasciata, al consolato generale, all'Istituto di cultura ed alla residenza dell'ambasciatore italiano a Berlino, capitale della Germania unita. Si tratta di un progetto in via di approntamento per la cui realizzazione sono stati utilizzati 40 miliardi.

Siamo inoltre a conoscenza del fatto che in alcune sedi — che per esigenze di brevità non cito — sono emersi problemi notevoli, anche alla luce di imminenti scadenze collegate ad iniziative di carattere internazionale (penso, per esempio, a Barcellona), e che in molti casi s'impone l'urgenza di provvedere tempestivamente.

Dal disegno di legge in esame non si evince, tuttavia, una visione complessiva ed organica dei problemi del settore. Non a caso — mi rivolgo in particolare al collega Gunnella ed al sottosegretario Butini — questa Commissione nel corso dell'ultima discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri approvò all'unanimità, con il parere favorevole del Governo, un ordine del giorno nel quale si invitava il Governo a predisporre, entro il mese di giugno 1991, una relazione globale e complessiva nella quale fossero indicate le sedi da prendere in considerazione, specificando se queste ultime fossero in locazione o di proprietà demaniale.

L'ordine del giorno richiamato impegnava, inoltre, il Governo a riferire in merito alle condizioni statiche, strutturali e di agibilità, nonché ad indicare l'entità del personale delle sedi diplomatiche, di quelle consolari, e degli istituti di cultura. Non solo, ma con quell'atto di indirizzo era stato richiesto al Governo di fornire un quadro complessivo, al fine di agevolare la predisposizione (così come l'esecutivo si era impegnato a fare al Senato, su sollecitazione della Commissione esteri di quel ramo del Parlamento) di un piano decennale volto ad affrontare in modo organico i problemi emersi in questo settore.

Sotto questo profilo, non possiamo essere assolutamente d'accordo con la linea politica seguita fino ad oggi, oltre che con le affermazioni contenute nelle relazioni che accompagnano il disegno di legge in esame. A un certo punto della relazione tecnica si afferma che con questi 30 miliardi si dovrebbe provvedere alle cancellerie di Bucarest, di Manila, di Budapest, di New York, delle Nazioni

Unite, di Tel Aviv, di Port-an-Prince, di Mosca, del Cairo, di San Marino, di Nicosia, di Luanda, di Giacarta, di Nairobi, di Hong Kong e alle residenze di Tel Aviv, di Ginevra, di Abu Dhabi, di San Marino, di Nicosia, di Barcellona e così via. Sono 62 sedi nelle quali si dovrebbe intervenire in alcuni casi in modo massiccio! Non so perché si sia presentata una relazione tecnica di questo tipo e non si sia tenuto conto — spero che il rappresentante del Governo lo faccia in questa occasione — di quanto richiesto nei precedenti dibattiti, in questa Commissione e in quella omologa del Senato, proprio in vista della discussione di questo disegno di legge.

In conclusione, vorrei richiamare quanto dice la Corte dei conti in una sua relazione al Parlamento nella quale si sottolinea come il Ministero degli affari esteri, in misura maggiore rispetto al passato, si trovi oggi di fronte a compiti che non sono soltanto di natura diplomatico-politica, ma anche di natura amministrativa e non soltanto per quanto riguarda l'organizzazione funzionale delle sedi nelle quali si deve essere presenti (direi, sempre più presenti, tenuto conto della dinamica della politica estera e della maggiore vivacità del ruolo dell'Italia nei rapporti internazionali). Naturalmente, tale presenza deve essere diversamente articolata e sviluppata nei vari continenti (ma questa è materia che rientra in quel piano che avrebbe dovuto essere presentato sulla base del già citato ordine del giorno approvato da questa Commissione con l'assenso del Governo). La Corte dei conti dice: « Non è più un'amministrazione essenzialmente politica, ma aggiunge a quelle che potremmo dire le sue funzioni classiche nuovi significati. Il dicastero è così chiamato a svolgere una funzione di amministrazione attiva essendo diventata sempre più urgente e necessaria la gestione di rilevanti disponibilità finanziarie, per esempio, per la cooperazione allo sviluppo, per le erogazioni ai nostri connazionali all'estero, per seguire l'attività dei consolati verso gli emigrati, in particolare in Sud America ... ».

Di fronte alla dilatazione della presenza dell'Italia nel mondo, diventa sempre più pressante l'esigenza di dotarsi di sedi funzionali ad un'efficiente organizzazione delle ambasciate e dei consolati, in modo che non accada quel che si è costretti ad ammettere nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge, e cioè di trovarsi di fronte a situazioni poco decorose e addirittura al rischio di incolumità per gli addetti.

PRESIDENTE. Onorevole Gabbuggiani, la ringrazio di questo suo bellissimo intervento che condivido pienamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, il relatore ha fatto presente un primo rilievo sul piano finanziario che non ci consente di approvare in questa seduta il disegno di legge al nostro esame.

Il collega Gabbuggiani ha sottolineato alcuni aspetti di notevole serietà, perché questi problemi sono il riflesso di quelli più complessivi relativi alla politica estera e ai rapporti internazionali dell'Italia.

Quante volte, signor presidente, abbiamo approvato ordini del giorno per la ristrutturazione delle nostre sedi consolari? I compiti delle nostre rappresentanze si sono indubbiamente accresciuti, basti pensare all'assistenza agli italiani all'estero. Abbiamo potuto constatare le grandi difficoltà incontrate dalle nostre sedi diplomatiche e consolari per effettuare l'anagrafe ed il censimento dei nostri connazionali. Certo, si pongono problemi di personale, di strutture ed anche di attrezzature.

Credo che il richiamo all'ordine del giorno approvato da questa Commissione sia giusto e puntuale e che sia altresì opportuno un analitico esame di merito delle diverse esigenze, nel momento in cui il disegno di legge fa riferimento a ben 62 sedi! I rilievi della Corte dei conti sui compiti amministrativi attribuiti al Ministero degli esteri indubbiamente accentuano la nostra responsabilità nell'esaminare questo quadro complessivo.

Vorrei richiamarmi al dibattito svolto al Senato su questo provvedimento. Il disegno di legge autorizza la spesa di cento miliardi in sei anni e poi all'articolo 2 prevede una copertura finanziaria solamente per il triennio 1990-1992, per una cifra di 30 miliardi. Si determina così una situazione di gravissima incertezza per il futuro. Il senatore Andreatta, presidente della V Commissione del Senato, osservava che malgrado la spesa complessiva venga contabilizzata in cento miliardi, l'onere, per i primi tre anni, coperto con l'apposita voce di fondo speciale, è di dieci miliardi l'anno; per gli anni successivi si fa invece riferimento alla lettera c) del comma 3 dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, rinviando la quantificazione dell'onere alla legge finanziaria. Il presidente Andreatta proponeva pertanto di condizionare il parere favorevole della Commissione alla soppressione del secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1.

È possibile procedere all'autorizzazione di una spesa di cento miliardi e all'approvazione di una copertura finanziaria di 30 miliardi solo per i primi tre anni, affidandoci ad una situazione futura ed incerta per quanto riguarda la copertura realmente necessaria? Se per ragioni di politica estera e di nuovi compiti internazionali elaboriamo un piano stabilendo la necessità di una spesa di cento miliardi, non possiamo trovarci di fronte ad una copertura di soli dieci miliardi per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992! Come dovrebbe essere reperita la copertura dei rimanenti 70 miliardi? Dovremmo vincolare — cosa impossibile, considerando tutti gli eventi che potrebbero accadere nel frattempo — le leggi finanziarie per il prossimo triennio a reperire tali risorse!

Credo che questo problema non possa essere affrontato in modo semplicistico: se dovesse verificarsi qualche intralcio nello scadenziario degli impegni per gli anni a venire, quel piano, che per varie ragioni riteniamo indispensabile, verrebbe a cadere.

Pur dichiarando, dunque, il consenso del gruppo del MSI-destra nazionale al disegno di legge in esame, desideriamo richiamare la responsabilità di tutti sia sulla necessità di un'indagine analitica, già prevista dall'ordine del giorno approvato dalla nostra Commissione, sia sulle questioni di carattere finanziario che non vanno sottovalutate perché potrebbero vanificare la finalità che intendiamo perseguire.

MARGHERITA BONIVER. Mi limiterò a brevissime considerazioni, dal momento che i colleghi intervenuti hanno affrontato con dovizia di particolari alcuni problemi fondamentali.

Desidero anzitutto sottolineare che la somma stanziata dal disegno di legge in esame risulta del tutto insufficiente a far fronte ai compiti che è chiamato ad assolvere un paese come il nostro, che intende svolgere un ruolo sempre più importante nei diversi settori della politica internazionale.

Inoltre, ove si consideri che in uno dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna (mi riferisco al disegno di legge n. 5158) si prevede addirittura la triplicazione del contributo annuo a favore di un'istituto dell'ONU che francamente non ho mai sentito nominare (anche se questo non significa che si tratti di un organismo poco credibile), non si può fare a meno di esprimere talune perplessità. Infatti, tale incremento riduce ulteriormente gli accantonamenti destinati alle iniziative di competenza del Ministero degli affari esteri.

In particolare, l'intervento a favore del richiamato istituto dell'ONU prevede l'utilizzazione dell'accantonamento predisposto per « Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi il riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio diplomatico-consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ». In definitiva, da un lato dovremmo approvare un disegno di legge che prevede uno stanziamento assolutamente inadeguato; dall'al-

tro, invece, introdurremmo tagli di notevole consistenza in fondamentali settori della politica internazionale.

Alla luce di tali considerazioni, ritengo che la valutazione sul disegno di legge in esame sia ovvia e scontata. Il gruppo socialista non voterà certamente contro, ma non può non confermare la sua totale perplessità ed insoddisfazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ARISTIDE GUNNELLA, Relatore. Signor presidente, avendo ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi Gabbuggiani, Tremaglia e Boniver, non posso fare a meno di considerare come le argomentazioni proposte costituiscano la base di un discorso ormai vecchio, relativo alla insufficiente percentuale di stanziamenti destinati al funzionamento del Ministero degli affari esteri e, in particolare, agli investimenti necessari alla realizzazione di tale obiettivo.

Vorrei ricordare che, nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo, l'Italia eroga annualmente circa 3.000-3.500 miliardi. A volte l'entità di tali contributi viene determinata nell'ambito di trattative che si svolgono presso le nostre sedi diplomatiche e consolari dei paesi in via di sviluppo, sedi nelle quali non abiterebbero neppure gli ultimi impiegati dei ministeri degli affari esteri dei paesi nei cui confronti ci dimostriamo così ampiamente generosi.

Tutto ciò comporta un difficile confronto (lo dico anche per esperienza personale, dal momento che ho condotto violente battaglie con il tesoro a questo riguardo), che si fonda sulla considerazione che le 360 sedi di rappresentanza diplomatico-consolare sono quasi tutte in locazione (tra l'altro, queste ultime sono quelle che spesso si trovano nelle migliori condizioni) e che vi è la necessità di riadattare alcune proprietà demaniali, nonché le vecchie ambasciate, come quelle di Berlino, attualmente sedi del consolato generale della ex Repubblica democratica

di Germania, che sono parzialmente utilizzate in alcuni locali della parte ovest, mentre l'altra parte è totalmente distrutta e andrà completamente ricostruita. Ho citato solo a titolo di esempio la situazione di Berlino, proprio per porre in evidenza l'esigenza di disporre di una grande e dignitosa sede di rappresentanza.

Ribadisco che gli stanziamenti previsti dal disegno di legge in esame risultano assolutamente insufficienti a provvedere non dico all'acquisto di grandi sedi, ma almeno alla manutenzione ed all'acquisto di immobili di minore rilievo. Con i fondi a disposizione, infatti, bisognerà in buona parte provvedere alle sedi di Washington e di Berlino, nonché a quelle situate nei paesi in cui l'Italia svolge un ruolo sempre più ampio e complesso. Si tratta di una battaglia che, in sede di Governo, il Ministero degli affari esteri ha perduto, non essendo stati riconosciuti stanziamenti adeguati a far fronte alle esigenze connesse alle nostre strutture di rappresentanza.

Peraltro, il costo della gestione tende ad aumentare, ove si consideri la necessità di provvedere al pagamento dei canoni di locazione, cui molto spesso si procede utilizzando valuta pregiata; se, invece, impiegassimo in maniera diversa i fondi attualmente destinati al pagamento dei canoni di locazione, potremmo contrarre un mutuo talmente consistente da consentirci di realizzare costruzioni di ben altro tipo e respiro, escludendo alcune sedi per le quali, probabilmente, varrebbe la pena continuare nel rapporto di locazione.

In definitiva, lo stanziamento previsto dal disegno di legge in esame è assolutamente insufficiente per i nuovi obiettivi di una media potenza come la nostra, soprattutto nel confronto con altri paesi quali la Francia e la Spagna, senza citare l'Inghilterra e la Germania che dispongono di un diverso potenziale finanziario. Dobbiamo riconoscere che, fatte le dovute eccezioni, il livello delle nostre sedi diplomatico-consolari è veramente basso. Penso, per esempio al caso di Bucarest,

che pure è una sede importante, dove gli uffici dell'ambasciata sono dislocati nei sottoscala e nei solai.

La battaglia da affrontare, pertanto, dovrà riguardare lo stanziamento complessivo da destinare al funzionamento del Ministero degli affari esteri, anche in considerazione dei sacrifici personali cui sono sottoposti i nostri addetti consolari. Tra l'altro, ripeto, il nostro è uno dei principali paesi che contribuisce alle iniziative di cooperazione allo sviluppo.

Ha ragione quindi il collega Gabbugiani, così come motivate sono le posizioni assunte dal Senato e quelle riportate nell'ordine del giorno dello scorso ottobre, in quello del 1989, ed in tutti gli atti di indirizzo approvati nel corso degli anni precedenti. In realtà abbiamo sempre chiesto nuovi stanziamenti, cui il tesoro ha opposto una notevole resistenza. In tale contesto va considerato che, mentre non si sono registrati problemi in sede di previsione degli 8 mila miliardi destinati alle cosiddette pensioni d'annata, non è stata invece accolta la proposta di assegnare 200 miliardi annui in più al Ministero degli affari esteri per poterne garantire un funzionamento maggiormente conforme alla qualità ed alla forza del nostro paese, anche in considerazione del fatto che l'espansione degli affari connessi alla presenza economica dell'Italia nel mondo si è incrementata rispetto al passato.

Se dovessimo valutare da un punto di vista sostanziale il disegno di legge in esame, dovremmo quindi concludere che esso è da rigettare perché non risolve il problema generale e, probabilmente, ne affronta solo alcuni aspetti in termini di notevole difficoltà. Infatti, nel momento in cui si andranno a stabilire le priorità tra le diverse sedi, sarà sufficiente far fronte alle esigenze di una sola di esse per assorbire completamente uno stanziamento annuale! Altro che soddisfare le esigenze delle 62 sedi citate nella relazione!

Il Parlamento, in definitiva, nell'evidenziare il problema di dotare il mini-

stero di strutture idonee, è consapevole che dovrà essere condotta una battaglia con il Ministero del tesoro, ed auspica che questa possa essere vinta.

Il disegno di legge, già approvato dal Senato nel mese di giugno scorso, viene esaminato dalla nostra Commissione solo oggi per una serie di motivi oggettivi, non certo per nostra responsabilità. Ricordo, infatti, che siamo stati sopravanzati da numerosi ed impellenti problemi che ci hanno portato a trascurare l'attività legislativa.

Vorrei dare una risposta all'onorevole Tremaglia per quanto riguarda la copertura finanziaria. La cifra di cento miliardi rappresenta la spesa di competenza autorizzata dal disegno di legge nella proiezione di sei anni. Lo stanziamento effettivamente coperto può essere solo triennale, perché il bilancio e la legge finanziaria sono impostati sul triennio. Il riferimento ai sei anni implica però che non occorrerà negli anni successivi alcuna altra legge per finanziare questo tipo di spese e si potrà quindi, nei limiti dei cento miliardi, provvedere direttamente con la legge finanziaria, la quale naturalmente potrà modulare nel modo più vario gli stanziamenti nei singoli esercizi finanziari. Non si possono assumere impegni per sei anni, ma solo per il triennio. Per disporre dei rimanenti 70 miliardi, oltre ai 30 del primo triennio, non occorrerà un'altra legge, ma sarà sufficiente la legge finanziaria: in quella sede si porrà il problema politico della necessità di reperire le risorse per completare il programma.

L'impossibilità di approvare il disegno di legge nella seduta odierna deriva solo da una ragione di ordine tecnico. Nell'ottobre scorso la Commissione bilancio condizionò il proprio parere favorevole al provvedimento alla approvazione dello stesso entro il 31 dicembre scorso, in modo da usufruire degli stanziamenti per il 1990. Essendo trascorso quel termine, gli stanziamenti sono già stati utilizzati o sono andati in economia. Si rende per-

tanto necessario un nuovo parere della Commissione bilancio per far slittare il triennio di copertura finanziaria facendolo decorrere dal 1991, in considerazione della già avvenuta approvazione del bilancio e della legge finanziaria.

Naturalmente, questa piccola modifica tecnica comporterà un nuovo esame da parte del Senato, ma ciò non dovrebbe ritardare di molto la definitiva approvazione del provvedimento.

Ferme restando le considerazioni degli onorevoli Gabbuggiani, Tremaglia e Boniver, che condivido pienamente (nessuno più di me le comprende), la realtà è che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge così impostato: cerchiamo di approvarlo rapidamente sollecitando nel frattempo la presentazione del piano oggetto dell'ordine del giorno approvato da questa Commissione. È necessario che il Parlamento, in collaborazione con il tesoro, prenda atto delle esigenze globali, quantificabili in 1.000-1.500 miliardi, per quanto riguarda un organico piano decennale relativo alle nostre presenze all'estero.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ascoltando le giuste osservazioni sul provvedimento e sulla situazione generale delle nostre strutture all'estero, mi sono ricordato di aver letto in questi giorni un volume della collana delle ambasciate d'Italia all'estero. Da questa pubblicazione emerge che si tratta di sedi di grande dignità, in alcuni casi di autentico valore storico o artistico.

PRESIDENTE. Che però rischiano di crollare!

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Facciamo in modo che ciò non succeda. C'è indubbiamente un problema di dignità delle rappresentanze italiane all'estero.

Per quanto riguarda questo provvedimento, signor presidente, mi permetto di far osservare che esso è stato assegnato

alla Commissione in sede legislativa il 12 giugno 1990. Non spetta a me giudicare i ritmi di lavoro del Parlamento, ma ad avviso del Governo questo termine avrebbe potuto consentire l'approvazione del disegno di legge evitando le difficoltà che il ritardo successivo ha aggiunto — non dico creato — a quelle preesistenti.

Sono convinto che i fondi siano insufficienti, così come sostiene anche la relazione che accompagna il provvedimento. Sappiamo che anche per far fronte ai bisogni più urgenti probabilmente lo stanziamento di cento miliardi sarà insufficiente; tuttavia mi pare ugualmente opportuno utilizzarlo.

Non ho la delega per questo settore specifico, quindi non posso prendere un impegno personale, ma mi riservo di far compiere un accertamento analitico sulle varie esigenze. Mi rendo conto che la soluzione degli affitti può essere più onerosa. Tuttavia essa ha caratteristiche di maggiore flessibilità rispetto alla acquisizione in proprietà che è invece più rigida. Se posso esprimere una opinione personale, preferisco pur sempre la proprietà all'affitto, ma bisogna tener conto della maggiore flessibilità di quest'ultima soluzione.

Vorrei considerare un altro aspetto. Le nostre rappresentanze sono anche il frutto di una evoluzione della politica estera dell'Italia. Vi sono sedi di grande prestigio nelle capitali europee ed altre presenze che si sono aggiunte nel dopoguerra. Quindi, parte delle deficienze dipende anche dalle situazioni temporali nelle quali sono state effettuate le acquisizioni o sono stati stipulati i contratti di affitto, in relazione agli interessi della politica estera del paese in quel momento.

A chi domanda se sia necessario mantenere tutte le sedi non si può che rispondere che le questioni vanno esaminate singolarmente: la sede è la proiezione fisica di un indirizzo politico. Ritengo che sia giusto avviare una discussione parlamentare sul problema, ponendo particolare attenzione alle modalità con le quali

si esplica la gestione politica su tali strutture immobiliari.

Il disegno di legge in esame prevede una copertura finanziaria in conto capitale riferita alla tabella B; non sono un esperto di bilanci, onorevole Gunnella, quindi mi rivolgo a lei per un confronto ed un chiarimento dal momento che, in base ad una certa interpretazione, la copertura prevista potrebbe essere assicurata anche nell'ipotesi in cui fosse mantenuto il riferimento al triennio 1990-1992. Ove tale interpretazione fosse accolta, potrebbe probabilmente essere superato il problema rappresentato dal vincolo posto dalla Commissione bilancio, che aveva subordinato il parere favorevole alla condizione che il provvedimento fosse approvato entro il 31 dicembre 1990.

L'onorevole Gunnella ha sostenuto che, anche nella peggiore delle ipotesi, il Senato utilizzerebbe pochissimo tempo per approvare in via definitiva il disegno di legge. A tale proposito, vi prego di considerare che qualche volta l'ottimismo sulla tempestività delle procedure parlamentari di approvazione non è ben riposto (mi riferisco, ovviamente, con alle intenzioni dei singoli ma ai fatti). Mi permetto, pertanto, di manifestare qualche dubbio proprio perché, nonostante l'altro ramo del Parlamento abbia trasmesso il provvedimento alla Camera il 12 giugno 1990, siamo giunti al 20 febbraio 1991 e ci troviamo ancora in presenza di problemi procedurali e di copertura finanziaria, per cui non vorrei che si accumulassero ulteriori ritardi, nonostante la dichiarata disponibilità a pervenire rapidamente all'approvazione del provvedimento.

Invito il presidente ed i colleghi a considerare tutte le possibilità procedurali consentite per evitare il ritorno in terza lettura al Senato. Mi permetto di esprimere tale raccomandazione, nella piena consapevolezza che dal suo accoglimento non deriverà la soluzione del problema, ma che almeno eviteremo di aggravarlo ulteriormente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma come si fa alla luce del disposto dell'articolo 2?

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi sono limitato a proporre una determinata interpretazione, in base alla quale, trattandosi di uno stanziamento in conto capitale, si potrebbe mantenere la copertura così come attualmente prevista.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma nel provvedimento si fa riferimento al 1990!

ARISTIDE GUNNELLA, *Relatore*. Vorrei ricordare che la Commissione bilancio ha subordinato il parere favorevole alla condizione che il provvedimento fosse approvato entro il 31 dicembre del 1990. Dal momento che tale limite temporale è stato superato, ci troviamo nella necessità di richiedere un'ulteriore pronuncia da parte della Commissione competente. Ritengo pertanto che, nel momento in cui procederemo a tale richiesta, potremmo segnalare l'interpretazione fornita dal rappresentante del Governo. Se tuttavia quest'ultima non fosse ritenuta valida, bisognerà necessariamente procedere alla modifica delle date indicate dall'articolo 2. Si tratterebbe, comunque, di un aggiustamento di carattere strettamente tecnico, che non coinvolgerebbe questioni di merito.

Sarebbe opportuno, pertanto, stabilire contatti con il presidente della Commissione bilancio, in modo che all'esame del parere relativo al provvedimento in esame si possa procedere nella giornata di martedì prossimo. Ciò consentirebbe alla nostra Commissione di concludere la discussione il giorno successivo.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella, mi attiverò senz'altro nel senso da lei indicato.

Al sottosegretario Butini, che ha fatto rilevare il ritardo con il quale abbiamo proceduto nei nostri lavori, desidero far presente (si tratta, tra l'altro, di un rilievo dal quale trova ulteriore conferma la capacità dei nostri funzionari) che, ove si escludano i provvedimenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, non abbiamo altro lavoro pregresso. La nostra Commissione, in sostanza, ha lavorato con sollecitudine. Dico questo non perché voglia giocare al rimpallo di responsabilità con la Commissione bilancio ...

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi ero permesso di richiamare la questione dei ritardi solo per sostenere una certa tesi.

PRESIDENTE. Vorrei anche ricordare che da diverso tempo ho manifestato l'intenzione di convocare in questa sede il ministro degli affari esteri per conoscere in che modo il dicastero si sta attrezzando per far fronte ai mutamenti in corso ed alla generale necessità di disporre di strumenti sempre più moderni. Va considerato, infatti, che il Ministero degli affari esteri si avvale oggi di un'organizzazione dieci volte più grande di quella di un decennio fa. Se si realizzasse il mio proponimento, potremmo creare l'occasione per discutere con il ministro anche del problema delle sedi diplomatico-consolari, trattandosi di una questione molto importante, come dimostrano numerose lettere di ambasciatori e consoli che mi hanno scritto lamentando problemi collegati allo stato degli immobili nei quali sono costretti ad operare.

ARISTIDE GUNNELLA, *Relatore*. Vorrei precisare al sottosegretario Butini che la Commissione bilancio ha espresso il parere sul provvedimento in esame il 4 ottobre scorso. Subito dopo è iniziata la sessione di bilancio, durante la quale — come è a tutti noto — non è consen-

tita l'approvazione di provvedimenti che comportino maggiori spese o minori entrate. Successivamente, dopo la pausa natalizia, siamo stati impegnati nella discussione relativa ai problemi del Golfo, per cui quello attuale è il primo momento utile per procedere alla discussione.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Gunnella, questo potrebbe essere un argomento idoneo a sostenere la nostra tesi in sede di Commissione bilancio !

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. È assurdo che si preveda la possibilità di utilizzare fondi relativi allo stato di previsione per il 1990 !

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, intervengo per sollecitare un'efficace iniziativa presso le Commissioni competenti affinché procedano tempestivamente all'espressione dei pareri relativi ai disegni di legge riguardanti provvidenze per i cittadini trattenuti nella zona del Golfo. Desidero far presente, infatti, che tali provvedimenti sono stati dichiarati urgenti dall'Assemblea e che quindi avrebbero dovuto essere sollecitamente posti in discussione. È vero che gli ostaggi sono ritornati; debbo, tuttavia ricordare, senza usare parole pesanti, che quando abbiamo approvato l'indennità nei termini proposti dal Governo, credevamo — o almeno io credevo — che quest'ultima fosse riconosciuta anche agli ostaggi ritornati dall'Iraq. Al contrario, ciò non è avvenuto, a causa di una pic-

cola virgola contenuta nel testo del provvedimento, che di fatto non ha consentito l'estensione del beneficio alla richiamata categoria.

MARGHERITA BONIVER. In merito al disegno di legge n. 5158, vorrei chiedere al rappresentante del Governo di far pervenire alla Commissione ogni utile informazione riguardante questa agenzia dell'ONU, incluso il numero dei funzionari e dirigenti italiani in essa impiegati.

Ugo CRESCENZI. Abbiamo già richiesto al Governo tutta la documentazione necessaria.

PRESIDENTE. Prendo atto delle vostre richieste, onorevoli colleghi.

La seduta termina alle 17,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 7 marzo 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO